

Relazione viaggio in Kosovo dal 26 aprile al 03 maggio 2006

Il viaggio: Come sempre in occasione del camion, il viaggio è iniziato molto prima della nostra partenza. E' di fatto incominciato ai primi di febbraio con l'allestimento del carico ed ha raggiunto il suo massimo sforzo domenica 23 aprile, quando abbiamo caricato un camion lungo 14 mt, largo 3 ed alto 2,80; infine siamo partiti noi, mercoledì 26 aprile, a bordo di due pulmini. Hanno preso parte al viaggio 18 volontari tra cui Umberto, Marinella, Anna, Danilo, Ferruccio e Giovanni per Asvi, ricordiamo che Ferruccio è medico e Giovanni dentista. Hanno inoltre partecipavano al viaggio, con lo scopo di supportare i vari progetti nonché di aiutare durante lo scarico del camion e la distribuzione diretta degli aiuti, Alessandra, Paolo Bessone, Silvana, Paolo Perona, Antonio, Alba, Rosalba, Emanuele, Andrew, Matteo, Giulio e Rocco. I viaggi di andata e ritorno sono andati molto bene; a parte la solita stanchezza, tutto è si è svolto senza problemi e, quel che più conta, ogni volontario è rientrato sano e salvo a casa propria. Il viaggio di andata è stato fatto dai due pulmini insieme, mentre il ritorno ha visto la partenza separata dei due gruppi. Il primo è ripartito regolarmente come previsto il primo maggio, il secondo martedì 2 maggio in quanto, dovendo consegnare i documenti all'ufficio rimborsi doganali, ha dovuto attendere il trascorrere del primo maggio, in quanto gli uffici giustamente erano chiusi anche in Kosovo. Comunque, a distanza di 18 ore uno dall'altro, entrambi i pulmini sono arrivati a Milano. Gradito e doveroso è un particolare ringraziamento alla Misericordia di Segrate, grazie alla quale riusciamo già da numerosi viaggi a trasportare molti volontari in Kosovo. Gratuitamente ci rende disponibile un pulmino, grazie al quale possiamo raddoppiare la partecipazione dei volontari. Nel ringraziarli, cogliamo l'occasione per accennare ad una serie di problemi che abbiamo avuto durante il viaggio proprio con il mitico pulmino Misericordia, naturalmente non per colpa loro. A viaggio inoltrato ci siamo resi conto che il furgone emetteva un fischio fastidioso, i veterani hanno immediatamente realizzato che si trattava della cinghia ma, incrociando le dita e con l'aiuto dell'incoscienza e forse della provvidenza, il pulmino è giunto in Kosovo. Ma a Pristina l'automezzo ha deciso che era troppo e la cinghia si è rotta; a quel punto il pulmino Misericordia è stato trainato da quello Asvi fino ad un'autofficina Alfa Romeo, che lusso! Sembrava di essere a Milano, una vera officina della casa madre, e dopo otto ore di lavoro il furgone era di nuovo operativo. Il povero pulmino non sapeva però che ancora molte avventure l'attendevano: i vari autisti che si sono avvicendati pare si fossero immedesimati in una sorta di battaglia navale, solo che ad ogni mossa ognuno si sentiva un "colpito". Dopo la cinghia è stata la volta di uno specchietto abbattuto ad un pulmino kosovaro, con relativa richiesta di rimborso per 50 € e patteggiamento, conclusosi con l'accordo di 10 €. Poi ci si è messo un volontario Asvi che ha colpito in retromarcia il palo della luce davanti al magazzino, palo che è lì da ben 6 anni ma che per fortuna non è caduto perchè, probabilmente, avremmo privato le case circostanti della poca energia elettrica che ricevono; in compenso si è spaccato il vetro della porta posteriore. Si possono poi contare le strisciate ed i piccoli danni di vario genere fino alle porte che non si chiudono più. Ma questo problema, con un po' di auto sbloccante è stato risolto e, al momento della sua partenza per il rientro in Italia, benedendolo, lo abbiamo accompagnato con lo sguardo sino in fondo alla via, sicuri che sarebbe arrivato in Italia senza ulteriori problemi, e così è stato.

Situazione generale: è sempre abbastanza difficile raccontare la situazione del Kosovo, ancora di più lo è in questa fase di transizione. Senza presunzione e nessuna verità definitiva, desideriamo comunque darvi la nostra opinione, visto il momento così particolare. Riteniamo opportuno affrontare due aspetti dell'argomento: il primo relativo alla quotidianità che la popolazione sta vivendo, la seconda per una disanima del momento politico. La popolazione soffre dei soliti e ormai cronici problemi: mancanza di lavoro, di assistenza sanitaria, di assistenza sociale e di molte altre difficoltà. Testimoni della drammaticità della situazione sono state le continue e numerosissime richieste di aiuto che abbiamo ricevuto durante il periodo della nostra permanenza in Kosovo. Richieste semplici, quasi facili da soddisfare, come il bisogno di cibo, medicine, abiti e scarpe, ma che diventano problemi insormontabili quanto la moltitudine umana si moltiplica: uno, dieci, cento persone che chiedono di essere registrati nel progetto e di ricevere i servizi che hanno saputo erogati da Asvi. Ecco che davanti ad una quantità di richieste così elevata, diventa difficile intervenire, diventa doloroso esprimere dei rifiuti dettati solo dall'impossibilità di accontentare tutti e, come sempre, quei rifiuti ci si rigireranno nello stomaco per molto tempo come lame acuminata. Questo piccolo ma grande potere di decidere chi aiutare e chi no, quella paura di non essere stati capaci di discernere tra il furbo, il disperato e il più disperato, ti perseguita anche la notte, tormentandoti su quanto hai fatto e su come lo hai fatto. Il vero problema del Kosovo è, secondo noi, l'ONU. Tanto fu importante e fondamentale il suo intervento, tanto si sta dimostrando fallimentare, nel tempo, la gestione: non ha nessun progetto mirato alla popolazione, solo creazione di infrastrutture e realizzazione di opere di pura facciata, con l'ormai evidente

intento di presentare la Regione al mondo in modo accettabile al fine di farla entrare in Europa, ma soprattutto per dimostrare che la prima missione ONU, gestita in questo modo, ha funzionato. Non dimentichiamoci che la missione in Kosovo è il prototipo delle missioni che poi si sono succedute nei vari Afghanistan e Iraq ma qui, a differenza di quei paesi, la violenza della guerra è praticamente inesistente, inoltre è una regione attaccata alle porte di casa nostra. Tutto questo può far capire quanto sia importante per l'Onu il non fallire ma basta trascorrere poche ore tra la popolazione per capire quanto falsa e mal diretta sia questa missione. La potente macchina di pace dell'Unmik, in sei anni, non è riuscita a risolvere i problemi di energia elettrica, acqua, sanità, lavoro. Basta entrare nelle case kosovare, serbe o albanesi che siano, per verificare quale sia il degrado e lo stato d'indigenza della gente. Tuttavia, per chiarezza, è bene sottolineare che l'Onu, in realtà, non ha fallito, ha solo perseguito esattamente il suo progetto, rendendosi complice della politica fatta dalle grandi potenze. Affrontare ora il secondo aspetto è forse inutile, visto quanto detto sinora, ma in Kosovo questo è veramente un periodo di forti attese, in vista di quanto produrranno i negoziati attualmente in corso in Austria per la definizione dello status finale del Kosovo. Entrambe le etnie, serba e albanese, sembrano ormai convinte di due cose: il Kosovo sarà indipendente e diviso. Cose troppo grandi per noi, ma pensiamo andrà proprio così: un Kosovo indipendente, magari senza scranno alle Nazioni Unite come fosse di serie B, e diviso in due con punto di confine proprio Mitrovica. A nord oltre il ponte sul fiume Ibar, dove attualmente risiede l'etnia serba, sarà di nuovo Serbia, al di qua del ponte, a sud sarà il Kosovo, quel Kosovo albanese, costruito esclusivamente su appartenenza etnica. Ovviamente questa situazione genera, a seconda della parte del ponte in cui se ne parli, felicità o scoramento. I serbi appaiono rassegnati e preoccupati, mentre gli albanesi sono molto fiduciosi, quasi baldanzosi, talvolta persino magnanimi nei confronti degli odiati nemici ma, come si suol dire, si tratta probabilmente del classico "ponti d'oro al nemico che fugge". In realtà entrambe le etnie fanno il gioco delle parti, chi rivendicando un Kosovo indivisibile e indipendente, chi invocando un Kosovo inscindibile dalla Serbia, ma non ci vuole molto a capire che la divisione, come si sente vociferare, sta bene a tutti; è davvero difficile avere certezze e queste sono solo impressioni di piccoli volontari. Comunque, in generale, il clima non pare molto teso: il passaggio tra i ponti di Mitrovica avviene senza problemi e anche i contatti tra le due etnie iniziano a moltiplicarsi, ovviamente in maniera soft e non palesati, ma ci sono e si intensificano gli scambi commerciali, politici e i continui messaggi reciproci vengono scambiati. Certo questa resta una situazione molto difficile ma, obiettivamente, non possiamo non prendere atto che qualcosa sta cambiando in positivo, D'altra parte siamo veramente in apprensione per quello che sarà e, proprio in questo viaggio, ci siamo posti più volte il problema di cosa potrebbe riservarci il futuro. Se il Kosovo venisse davvero diviso, ci ritroveremmo con un progetto realizzato come per incanto in due stati diversi. Si possono facilmente immaginare le difficili conseguenze, basti pensare che mediamente attraversiamo il ponte almeno tre o quattro volte al giorno. Questo corrisponderebbe in futuro ad altrettanti passaggi di frontiera, con conseguenti controlli doganali di persone e merci. Meglio non pensarci, anche perché il Kosovo ci ha insegnato che tutto è il contrario di tutto e quindi tutto può essere, di sicuro c'è il loro bisogno comune, il loro stato di abbandono e di necessità.

I dubbi, le ansie e il bisogno: chi si impegna e si spende in prima persona, indubbiamente crede fermamente in quanto fa, ma questo non significa che non abbia dubbi, ansie e talvolta perplessità rispetto al bisogno. Questi aumentano alla presenza di persone che in maniera utile e corretta pongono domande e parlano di bisogni e drammi più grandi. Parlano di Africa, Sud America, di tragedie immani, fino a smontare il tuo modo di vedere, sino a farti riflettere su quanto sia giusto il tuo agire in questo contesto quando nel mondo ci sono tragedie obiettivamente immensamente più grandi. Poco importa se chi pone le domande e suscita dubbi e ansie lo fa per provocazione, o per convinzione, o per sensibilità, o per pragmatica capacità, in convinta buona fede o con malanimo; di sicuro non sa di avere di fronte persone che hanno la presunzione di essere prima di tutto razionali e di voler mixare questa presunzione perché diventi un volontariato intelligentemente umano, come dire "il cuore mai slegato dal cervello". Perché tutto questo giro di parole? Perché più partecipanti al viaggio hanno evidenziato come si aspettavano una situazione molto più devastata, una povertà e una miseria più eclatante. Li ringraziamo e, come sanno, non ci siamo risparmiati nel confronto; si badi bene, non nel tentativo di convincimento, anzi sono stati di stimolo e riflessione, e quindi possiamo dire che una volta sollevato il dubbio non possiamo che rifletterci. La risposta arriva già dalla prima visita in famiglia, piuttosto che alla visita ad Handikos e il dubbio nella notte si dipana, ogni percorso viene rivissuto, tutto nell'arco di un pensiero pare crollare perché ti scontri con il quotidiano, il loro! E allora il dubbio scompare e lascia il posto alla convinzione che sei lì ad aiutare persone certamente in grave difficoltà e che non possono essere inserite in una sorta di classifica tra poveri; non abbiamo bisogno che qualcuno ci ricordi che c'è sempre un peggio del peggio. Sappiamo bene, se avessimo solo puro spirito missionario, che

potremmo fare tanto senza necessariamente andare in Kosovo; in Italia abbiamo talvolta situazioni persino più difficili. Il fatto è che noi siamo finiti lì e coerentemente portiamo avanti un progetto con un inizio e una fine. Il fatto che qualcuno ritenga che le cose non vadano poi tanto male, forse dovrebbe far pensare che è perché qualcuno come noi è andato avanti coerentemente nell'inseguire un'idea. Una volta chiarito il dubbio, ti resta però l'ansia, quella che ti obbliga a ripensare se quello che fai è giusto, corretto, veramente utile e indispensabile. A differenza del dubbio che ragionando puoi placare indipendentemente dal risultato, l'ansia si insinua dentro, ti accompagna e ti condiziona e non sai come arriva ma fortunatamente capisci quando se ne va e ne comprendi il perché. L'ansia se ne va quando capisci due cose: il bisogno e chi ti fotte. Chi ti fotte esiste in ogni ambito della vita, e sta ad ognuno di noi cercare di difendersi, capirlo e prevenirlo e, quando lo si scopre, punirlo in modo umano ma intransigente e questo lo abbiamo sempre fatto, senza veli e ipocrisie. Ma la vera scomparsa dell'ansia te la da ancora una volta l'imbattersi nel bisogno, quello vero, quello delle cose normali e indispensabili a cui non potresti mai rinunciare per i tuoi figli, quegli stessi figli che hai lasciato a pochi chilometri, in quella tua Milano che dista solo un ora di volo. E allora capisci che si può essere in pericolo di vita anche senza le mosche che girano intorno ad un bimbo disidratato in mezzo al deserto, capisci che il tuo volontariato non è eclatante, non desta forti emozioni. Qui abbiamo case normali, di poveri barboni che muoiono d'infarto, di tumore, o che possono perdere la vista per assenza di tecnologie e di servizi che oggi in Italia sono una normalità. In conclusione, con questa riflessione, che non è rivolta a chi in maniera onesta ha manifestato il proprio pensiero e le proprie impressioni, abbiamo voluto ribadire, ancora una volta, il nostro pensiero e ciò che realizziamo. Ogni giorno perseguiamo un cammino coerente e difficile, in un contesto operativo impensabile e scusateci se non abbiamo cartoline con bambini moribondi su uno sfondo desertico, arido e privo di acqua. Il bisogno non può competere, non può avere graduatorie, ognuno dovrebbe fare il suo percorso in modo costante e continuativo affinché ogni progetto venga realizzato nella sua interezza. Grazie ancora a chi ha stimolato queste considerazioni; non si tratta di una risposta indiretta alle osservazioni, ma solo l'aver colto uno spunto di riflessione dato da alcuni viaggiatori, che sono e restano, esattamente come i volontari Asvi, dei piccoli ed estemporanei protagonisti. I veri protagonisti sono i beneficiari dei progetti, sono loro che vivono quotidianamente la sofferenza e subiscono i nostri atteggiamenti e comportamenti. Questo paragrafo è scritto e pensato da chi vi scrive, e se ne assume la piena responsabilità in quanto esprime opinioni e non un semplice resoconto dei fatti, in quanto le linee filosofiche dell'associazione di norma vengono sempre approvate prima e in questo caso non è avvenuto.

Solo cinque euro: eravamo a Ferizaj in visita a Getoar, il bimbo operato all'occhio, quando al nostro interprete Latif, nonché giornalista di Rtk, televisione kosovara, è giunta una telefonata della redazione, con la quale gli richiedevano maggiori dettagli su una notizia proveniente da Mitrovica Nord, quella serba, su un'esplosione avvenuta con la conseguente morte di un uomo e una donna. Le prime notizie riferivano dell'esplosione di un ordigno che aveva distrutto una casa e ammazzato un uomo e una donna. Il comunicato successivo precisava che le vittime non erano né serbi né albanesi. A questo punto abbiamo iniziato a preoccuparci: infatti la nostra Anna e Antonio erano proprio in quella zona per effettuare le visite alle famiglie serbe. La tensione è stata alta per un buon quarto d'ora sino quando siamo riusciti a contattare direttamente i volontari che ci hanno tranquillizzato, erano già in sede e non si erano accorti di nulla. L'episodio era quasi stato dimenticato, quando a sera, mentre eravamo a cena ci è giunto un sms da parte di Nino, il nostro nuovo interprete serbo, il quale allertato da noi, si era dato da fare per capire cosa era successo. Il messaggio recitava così: "Non si trattava di attentato, un Rom è arrivato a casa e ha trovato la moglie a letto con un uomo. Ha tirato una bomba, distruggendo la casa e ammazzando entrambi". La cosa, se pur grave e dolorosa, ha fatto comparire più di un sorriso. La sera dopo a cena era nostro ospite Lisander, l'interprete albanese, al quale abbiamo raccontato l'episodio e la sua flemmatica risposta è stata "Beh, una bomba costa solo 5 euro!"

La sede e il gruppo: è inevitabile parlare del gruppo raccontando della nostra sede in Kosovo perché i due argomenti sono fortemente correlati. Come sempre, in occasione del viaggio del camion, la sede sostiene l'urto di molti volontari e questa volta erano ben 18. Diciotto persone obbligate a dormire ed utilizzare i servizi comuni in pochi metri quadri; eppure tutto sommato è andata bene, ognuno ha avuto un posto letto e la sera dello scarico del camion siamo riusciti più o meno a stare a tavola tutti insieme. Il gruppo era composto da persone motivate e ben consapevoli di quello che dovevano fare ma, in una simile situazione, le diversità sono inevitabili: diversità di età, di stile, di educazione e di abitudini che hanno portato alla costituzione di due gruppi. Il primo, ad una certa ora peraltro già tarda, giustamente desiderava riposare e gustare le poche ore di sonno, il secondo, principalmente composto da giovani, ma anche da qualche vecchietto che non voleva riprendersi pur avendo ormai 55 anni, di dormire non ne voleva proprio sapere e

andava avanti nella notte a ridere e scherzare. Il tutto avveniva in magazzino ma, considerando che la parete divisoria tra questo e la stanza da letto è costituita da una sottile parete divisoria di truciolato, il risultato è facilmente intuibile: chi tentava di dormire era come se avesse sul proprio letto dieci “balordoni” che facevano a gara a chi la raccontava più grossa. Chi vi scrive ha sempre partecipato ai bagordi notturni e per questo chiede scusa per il disagio arrecato, ma desidera anche aggiungere che forse è stato un modo per ricacciare indietro la tristezza ed il dispiacere di quanto vissuto. Comunque al mattino dopo ognuno recuperava correttamente il proprio ruolo e con qualche scusa e qualche battuta il clima restava sereno. A parte questi episodi serali, il gruppo è stato veramente grande e motivato, ha scaricato il camion in meno di tre ore, ha effettuato tutte le consegne in tre giorni, nessuno si è risparmiato, in un clima sereno e condiviso. Ha lavorato molto e bene, senza per altro farsi mancare momenti simpatici, almeno quasi per tutti. Infatti è successo che il terzo giorno, verso sera, quando il magazzino era ormai vuoto, Umberto ha giocato un tiro mancino ai baldanzosi Andrew ed Emanuele: ha riempito uno scatolone con 5 pacchi di piastrelle, vi ha attaccato un numero rendendolo talmente credibile da sembrare l’ultimo rimasto, ed ha chiesto alle due ignare vittime di caricarlo sul pulmino, aggiungendo, con il suo classico tono di quando si fa sul serio, che finalmente era l’ultimo. Andrew generosamente si è fiondato sul pacco, ma il peso era tale che non è riuscito a spostarlo. Allora in suo aiuto, come previsto, è intervenuto Emanuele e i due, tra lo sguardo divertito e complice di tutti, si sono “saccagnati” le dita e, dopo enormi sforzi, sono riusciti a sollevare la scatola che forse pesava 60/70 Kg. Umberto per sostenere lo scherzo li incitava in malo modo, al punto che Andrew ha sussurrato ad Emanuele: “Perché ci tratta così, dopo tutta la fatica che abbiamo fatto? Io qui non ci vengo più!” Così dicendo sono arrivati sino al pulmino e qui Umberto ha detto di essersi sbagliato e che quindi il pacco doveva tornare in magazzino. A fatica il pacco è tornato al punto di partenza e finalmente è stato aperto al grido di “siete su scherzi a parte” ed un applauso generale ha suggellato lo scherzo. I due ragazzi increduli sono scoppiati a ridere ed Umberto li ha abbracciati. Tornando alla sede, questa volta abbiamo avuto fortuna: la corrente e l’acqua sono mancate pochissimo per cui i disagi sono stati meno del solito, la situazione meteo è stata buona, per cui non possiamo che essere soddisfatti della sede e orgogliosi del gruppo, variegato, ricco di sfumature, ma generosamente a disposizione. Un’ultima osservazione va alla gestione economica della sede: abbiamo raggiunto il pareggio tra costi e ricavi, come previsto e pianificato. I costi della sede sono pagati in toto dai volontari che prendono parte ai viaggi e così vediamo realizzato ancora una volta il nostro maniacale intendimento: costi di gestione zero.

Costituzione Associazione: nello scorso marzo, il direttivo Asvi in fase di approvazione del bilancio consuntivo 2005 e di previsione del 2006, ha approvato la relazione sulle linee guida previste per l’anno 2006, ove si tracciavano chiaramente e senza dubbi i percorsi futuri del progetto. L’idea è quella di costituire un’associazione mista italiana - albanese ed una italiana - serba, per avviare una nuova fase del progetto, quella che trasformi gli assistiti da parte passiva in parte attiva e propositiva. La seconda fase di questo percorso prevede la fusione delle due entità in un’unica, italo/serba/albanese, al fine di ottenere il duplice obiettivo, quello di affidare alle stesse popolazioni beneficiarie dei progetti la gestione e realizzazione, e il raggiungimento della collaborazione e condivisione tra le due etnie. Quest’ultimo obiettivo, previsto per il 2007, è fortemente legato a quanto accadrà nel prossimo futuro. Coerentemente con quanto stabilito in Italia, già in questo viaggio abbiamo lavorato molto al perseguimento di un risultato minimo. La strategia è stata quella di coinvolgere le persone da noi ritenute più sensibili, credibili e corrette, offrendo loro la più ampia visione di quanto chiedevamo e desideravamo. La prima frase che abbiamo sempre evidenziato è stata il nostro desiderio e volontà che ogni aderente lo facesse in modo volontario e gratuito; insomma, una vera occasione per sostenere la propria popolazione senza tornaconti personali, senza nessun vantaggio se non quello di essere fieri di aiutare la propria gente. Il tempo a disposizione è stato davvero poco per cui abbiamo scelto di dedicarci in questo viaggio solo alla parte albanese; il prossimo viaggio ci occuperemo di quella serba. La nostra idea prevede la costituzione di un’associazione locale mista tra noi italiani e gli albanesi, e sarà così anche con i serbi, dove entrambe le parti avranno un potere di voto pari al 50% e in caso di parità prevarrà il voto del presidente che ovviamente nella prima fase sarà il capo missione Asvi. Il gruppo locale lo stiamo selezionando su tre livelli. Il primo prevede figure mature, con qualità umane e organizzative importanti, ma anche riconosciute come leader tra la popolazione: ci riferiamo al preside Hajrizi, al direttore della scuola di Kotlina Avni, a Sanya, volontaria vera e pura da sempre al fianco delle donne deboli e maltrattate. Il secondo dovrebbe essere costituito da giovani, molti dei quali sono gli stessi bambini venuti in Italia nel 2000 grazie al nostro progetto “Insieme in Italia”; alcuni di loro oggi hanno 18/20 anni, iniziano a capire molte cose e sono senz’altro più maturi dei loro coetanei italiani, e poi hanno respirato per anni la nostra filosofia, facendoci da interpreti prima e condividendo i progetti poi; Luljeta, Lisander, Besi sono il

futuro Asvi in Kosovo. Il terzo dovrebbe comprendere i membri delle famiglie ed i beneficiari dei progetti, disposti ad offrire, su richiesta del gruppo dirigente, le loro competenze da spendere in tutte le situazioni di bisogno. Naturalmente abbiamo parlato con le persone citate, uno ad uno, spiegando bene obiettivi e finalità. Tutti hanno risposto in maniera positiva e condivisa, chi in maniera più entusiasta, chi con un leggero timore di non essere all'altezza, ma forte è la consapevolezza di averli al nostro fianco. Quanto stiamo tentando di realizzare non è ovviamente un abbandono del progetto, ma solo la realizzazione coerente di quanto pensato e realizzato sin qui. Il nostro cammino ci è chiaro ed è ben strutturato e cercheremo di perseguire i nostri obiettivi indipendentemente dalle prossime decisioni sullo status finale del Kosovo. Un'ultima considerazione desideriamo farla rispetto alle reazioni ricevute. Dopo ogni nostra esposizione, abbiamo visto negli occhi degli interlocutori preoccupazione o paura per un impegno molto grande ed importante, ma nello stesso tempo una gioia infinita per la possibilità di essere finalmente soggetti attivi del proprio riscatto. Le persone scelte sono sicuramente valide e il contesto in cui andranno ad operare è molto difficile, ma non saranno sole, perché noi continueremo a sostenerle ed umilmente cercheremo di trasmettere loro capacità e competenze logistiche, in quanto di quelle umane ne sono ricchi e consapevoli, ma hanno l'unica necessità di essere messi in grado di esprimerle.

Progetto Adozione: la situazione generale persiste nell'essere difficile. D'altronde, in assenza di lavoro è pressochè impossibile modificare qualcosa. Ci stiamo avviando alla conclusione del nostro settimo anno in Kosovo e dobbiamo purtroppo ancora una volta constatare come la povertà e l'indigenza siano diventate croniche. Questa condizione è, per la popolazione, difficile e per noi frustrante. Infatti, mentre nei primi tre anni le forze sono state rivolte alla ricostruzione delle case e ogni protagonista non si è curato dei propri bisogni, ritenendo prioritaria l'abitazione, raggiunto questo primario obiettivo, oggi si può solo osservare il quotidiano stato di indigenza. Certamente le famiglie seguite da noi sono "privilegiate" rispetto alla popolazione media; infatti riusciamo a garantire loro almeno l'indispensabile. Sono numerose le richieste che riceviamo dalla gente per essere inserita nel progetto, ma purtroppo non siamo in grado di aumentare il numero di famiglie adottate; questo fa molto male a noi e a loro. Seppur maggiormente assistite, anche le nostre famiglie soffrono e ne sono ben testimoni gli innumerevoli interventi extra che abbiamo dovuto fare. L'elenco è lungo e per chi legge forse banale, che sono 10 o 20 € per noi? Siamo consci che anche in Italia i problemi sono tanti, ma non ci stancheremo mai di raccontare che i problemi kosovari sono per i 5 € delle medicine o per lo specialista sanitario, i 10 € sono per il pane dell'intero mese, e via così. Basti pensare che pur avendo portato dall'Italia ben 8 scatole di medicinali contenenti farmaci mirati e necessari proprio per le famiglie, siamo riusciti a spendere ben 327 € in farmacia. Considerando che le medicine coprono il fabbisogno di circa 70 persone per due mesi, ne risulta che il costo medio mensile pro capite è di circa 2,34 €. Questo dimostra, una volta in più, quanto le cifre siano piccole ma si dilatano a dismisura a causa della quantità di persone che ne necessitano. Il nostro intervento economico è servito per acquistare della legna ad una famiglia, per comprare un abito e i sandali ad una ragazzina che nel prossimo giugno sosterrà l'esame di maturità e non possedeva il tanto desiderato abbigliamento per partecipare alla festa di fine corso scolastico; e ancora, per ridurre il debito contratto da una famiglia presso un negozio di alimentari in modo da convincere il proprietario a continuare a fornire a credito generi di prima necessità. L'iesborso per questi ed altri interventi è stato di circa € 1000,00. Tralasciando ora il doveroso resoconto economico, veniamo all'aspetto sentimentale e più umano: le nostre visite famiglie. Ogni famiglia è stata visitata e ad ognuna, dove previsto, è stato consegnato il contributo economico e/o le medicine necessarie. L'accoglienza che riceviamo è veramente bella e affettuosa, per altro contraccambiata dai nostri volontari, che ormai hanno un rapporto davvero speciale con ogni famiglia. Nel corso delle visite gli argomenti sono molteplici e toccano i più disparati temi, ma le famiglie kosovare difficilmente dimenticano di chiedere delle nostre famiglie in Italia, sia di quelle che le hanno adottate che di quelle dei volontari; tra l'altro quasi tutte, ricordano perfettamente i nomi dei nostri figli e si interessano delle nostre vicende, rendendo i momenti d'incontro belli, importanti e sicuramente sinceri. Ad ogni viaggio le notizie che acquisiamo possono essere belle, meno belle, talvolta bruttissime come nel caso di quanto abbiamo appreso dalla famiglia 100 (ne diamo il numero per questione di privacy). La famiglia è composta da madre e figlia; la figlia, una trentacinquenne immobilizzata a letto dalla nascita, è venuta a mancare a metà aprile. La madre, affranta dal dolore per la terribile perdita, si trova ora in una situazione abitativa difficilissima. Infatti l'amministrazione comunale ha provveduto immediatamente a ritirare quelle poche agevolazioni dovute alla situazione della figlia e, come primo atto, le ha comunicato di dover lasciare l'appartamento sinora indebitamente occupato, ma mai richiesto proprio per la situazione della ragazza. Questo sarà presto un enorme problema per lei e conseguentemente per noi. Siamo addolorati ed infinitamente tristi per la scomparsa di una giovane persona,

che ogni volontario Asvi aveva imparato ad amare ed apprezzare. Ricordiamo con affetto tutti gli incontri con lei, la sua felicità per le attenzioni che i volontari le rivolgevano, per quegli scambi brevi ma intensi, carichi d'amore e umanità. Ciao Slavica, hai tanto sofferto speriamo che ora tu abbia trovato pace e serenità. Fortunatamente ad un evento doloroso ne corrisponde uno lieto e quindi perché non parlare delle piccole bimbe della famiglia 91? Esse attendevano, o meglio speravano fortemente di vedere esaudita la richiesta fattaci 2 mesi fa: un violino! E il violino puntualmente è arrivato, la piccola Marija ha ricevuto l'oggetto dei suoi desideri e non si è certamente risparmiata nel dimostrare la sua felicità. La fortuna di vivere questo magico momento è toccata a Marinella, Antonio e Paolo. In questo ordine si sono presentati all'ingresso dell'unica stanza che funge d'abitazione della famigliola composta dalla mamma e dalle sue tre bambine. Ovviamente l'ingresso così previsto serviva a creare una sorta di messinscena. Infatti Marinella, ben conosciuta dalla famiglia, ha attirato l'attenzione su di sé, Antonio ha accentuato la distrazione e Paolo, un pezzo di ragazzo, è riuscito a camuffare il contenitore con il violino dietro la schiena. Quando il gigante si è trovato al cospetto della bimba non ha potuto che portare le mani davanti a sé mostrando il dono alla piccina. Chi era presente racconta di un fiume di lacrime di gioia e risate di felicità. La bambina si è letteralmente aggrappata al collo di Paolo, baciandolo sulle guance e ringraziandolo infinitamente. È stato un momento bello e finalmente sereno per tutti. Bella anche la sensibilità di Paolo che, con grande modestia, ha detto a tutti noi di non meritarsi quella manifestazione di gratitudine così spontanea e commovente, non avendo fatto nulla per procurare il violino. Ma così non è, tutti noi si lavora per il bene degli altri e poco importa se poi chi s'impegna di più non riesce a godere del momento finale.

Handikos sud: è sempre un piacere recarci in visita presso gli amici di Handikos. Nonostante le situazioni di cui si occupano e le loro condizioni fisiche, riescono sempre ad essere sorridenti, talvolta paiono persino felici, e forse lo sono davvero, probabilmente come ogni individuo che riesce ad accettare la propria condizione e riesce a guardare indietro incurante di chi davanti a lui sta meglio. Quando arriviamo, veniamo accolti dallo staff al completo, "dirigenza" e "base" sono lì ad attenderci, sanno che siamo arrivati e come sempre ci aspettano. Riprendiamo il dialogo interrotto il viaggio scorso, lo riprendiamo come se fosse avvenuto il giorno prima. C'è una sorta di continuità comune nei pensieri e nelle azioni e allora si riprende il discorso da dove lo avevamo lasciato. Ci raccontano le novità e quanto hanno fatto in questo periodo e quello che faranno; attività teatrali e partite di basket si intrecciano con il loro costante sostegno ai disabili. Ci raccontano di quanto siano felici per il pulmino da noi donato nel 2004, grazie al quale hanno potuto attivare una serie di servizi quali, per esempio, l'accompagnamento in ospedale e le gite, rivolte in particolare ai più giovani e ai bambini. Noi siamo raggianti per essere riusciti a dare concretamente un aiuto importante, ma tagliamo corto perchè i ringraziamenti ci imbarazzano e poi abbiamo smania di raccontare loro quello che consegneremo il giorno dopo. Siamo infatti riusciti a mettere insieme un carico importante di materiali, quasi tutto quello di cui hanno bisogno è stato reperito: carrozzine, bastoni, alza water, persino un computer e i soliti 43 pacchi alimentari e detersivi destinati ad altrettante famiglie assistite. E' a questo punto che Merita, l'attuale responsabile di Handikos, tira fuori una busta colorata destinata a noi: è scritta da un ragazzino e ci ha allegato due foto, una sua e l'altra della sua famiglia. Il nostro interprete inizia a tradurre e molto presto ci rendiamo conto che è il bimbo che riceve da oltre un anno il nostro aiuto per i farmaci, è il bimbo che riceve il Depakin, medicinale indispensabile per tenere sotto controllo l'epilessia e che noi riusciamo a garantirgli grazie all'amorevole impegno di una donatrice. Cerchiamo di minimizzare, la letterina è bella e commovente, ma descrive anche situazioni dure, ne parla in maniera sincera, come solo un ragazzino può fare. Non lo fa per chiedere altro o di più, lo fa quasi certamente per giustificare il suo dover chiedere, ma educazione vuole che lasciamo terminare la traduzione e quindi obbligati ad ascoltare parole dolci ma pesanti come macigni, che ti ricordano quanto sia giusto e ancora necessario il nostro esserci. Terminata la lettura, riprendiamo a discutere dei materiali facendo presente che nel nostro ricercare spesso troviamo anche materiali non richiesti ma importanti per loro e che non avendo in questo caso l'esatta conoscenza delle persone che seguono, decidiamo in Italia a quale Handikos donarli, a sud o nord. Parliamo a loro di questo con l'intento di raccomandare lo scambio, in caso di non utilizzo o di necessità, con la delegazione dell'altra parte del fiume, quella serba. Non ci hanno fatto finire di parlare, probabilmente non hanno neanche capito quello che stavamo dicendo, ed hanno in maniera entusiasta dichiarato che nulla va perso, perché loro collaborano con Handikos nord e si scambiano, talvolta persino si dividono gli aiuti ricevuti. Bello il clima, belle le persone. Come più volte detto proprio tra i più in difficoltà abbiamo trovato la disponibilità alla collaborazione e al dialogo tra le due etnie in lotta. Intense e forti sono le emozioni che suscita la visita agli amici di Handikos. Diventa difficile raccontare sensazioni e impressioni che solo chi è presente all'incontro riesce a cogliere sino in fondo; noi doverosamente ci proviamo, ma sappiamo che non ci riusciamo mai. Quella vera e sana

iniezione di fiducia il vero effetto lo produce solo se assunta in prima persona. Prima ci congedarci gli abbiamo consegnato il contributo economico di marzo e aprile pari a 200,00 Euro e i medicinali indispensabili per numerose persone. Successivamente li abbiamo incontrati ripetutamente in quanto molto ben inseriti nel contesto cittadino,

Handikos Nord: con Nino, il nostro nuovo interprete, siamo andati direttamente a casa di Miriana, la responsabile di questa associazione nella parte nord di Mitrovica. E' stato divertente quando ci siamo incontrati con Nino e ci ha chiesto dove eravamo diretti. Gli abbiamo risposto a casa di Miriana. E lui: "Miriana chi?" "Ma come, non la conosci? Miriana, la referente di Handikos" – rispondiamo noi. Nino ci spiega: "Ma sai, è come se io venissi a Milano e ti dicessi devo andare a casa di Maria, ma come non la conosci?" In effetti non avevamo considerato il fatto che Mitrovica non è un piccolo villaggio dove si conoscono tutti e che Miriana è un nome abbastanza comune; ma niente paura lo abbiamo accompagnato noi. Abbiamo trovato la nostra amica in casa con la mamma; le due donne ci hanno accolto molto calorosamente e, naturalmente, ci hanno invitato ad entrare. La casa di Miriana si riconosce subito perchè, per darle un minimo di agevolazione, visto che è costretta su una carrozzina, c'è uno scivolo in cemento che le permette di accedere all'appartamento dal balcone evitando così le scale che dovrebbe fare se passasse dall'entrata principale. Poco importa se dall'altra parte lo scivolo finisce in una strada che definire disastrosa è poco. Ma tant'è, lei ci accoglie sempre con un grande sorriso.

Noi siamo particolarmente felici di incontrarla perchè in questo viaggio siamo riusciti a portarle una carrozzina elettronica che lei aspettava da sei anni. Infatti il Forum per la pace di Bresso ci ha donato 1.050,00 Euro per poterla acquistare ad una cifra veramente ridicola. Pensate che una carrozzina di questo tipo costa nuova intorno ai 6.000,00 euro. Fortunatamente noi conosciamo una persona che, dietro a modi da orso scontroso, ha un cuore grande almeno come il suo crapone pelato. Si chiama Bruno e ha un negozio di attrezzature per disabili. È stato lui che, oltre a donarci regolarmente tantissimo materiale, ci ha dato la possibilità di acquistare questa carrozzina, praticamente nuova, ad un prezzo veramente irrisorio e cioè 1.200,00 (naturalmente la differenza tra quanto donato e il costo effettivo sarà coperta dall'Asvi). Niente comunque può mai ripagare tanto quanto il sorriso e la felicità di chi riceve anche se, come in questo caso, è qualcosa a cui una persona nelle condizioni di Miriana dovrebbe avere diritto per avere una qualità di vita migliore di quella che il destino le ha riservato. Parliamo di Miriana, che vive in Kosovo, ma siamo ben consapevoli che un disabile che vive in Italia ha più o meno gli stessi problemi. Lasciamo polemiche e retorica e torniamo a Handikos. Dopo avere saputo da Miriana che tutto procedeva regolarmente, riguardo alla gestione della sua Associazione e all'assistenza alle famiglie, le abbiamo comunicato che con il camion eravamo riusciti a portare altro materiale. Oltre a cibo ed indumenti abbiamo infatti consegnato deambulatori, stampelle, bastoni, carrozzine, materassi ad aria ecc. Una cosa che abbiamo tenuto a precisare con i referenti di Handikos, sia della parte Nord che della parte Sud, è stata che dato che le attrezzature da noi raccolte erano di svariato tipo, ed alcune molto specifiche, le abbiamo suddivise non sapendo esattamente a chi potessero servire maggiormente. Li abbiamo pregati quindi di gestire tra loro i materiali e la loro distribuzione, nel senso che se avessero verificato che un presidio sarebbe servito maggiormente a nord era stato invece consegnato a sud, avrebbero potuto scambiarlo o passarlo a chi ne aveva più bisogno. Come sempre il modo di lavorare di questa Associazione non ci delude perchè entrambi i responsabili ci hanno assicurato che loro seguono sempre questo metodo. Insieme a Miriana abbiamo atteso la consegna dei materiali e l'abbiamo vista illuminarsi quando i volontari hanno scaricato la carrozzina. Ha detto subito che è molto bella e praticamente nuova e oltre tutto è della sua misura perchè, dato che lei è minuta, ha un sedile abbastanza piccolo e quindi più comodo.

Probabilmente il prossimo viaggio la vedremo scorazzare per le strade di Mitrovica proprio come la sua amica Merita. Peccato che quel maledetto ponte le divida!!!

Kotlina: la visita a Kotlina si è svolta in due riprese, sabato 29 aprile un primo gruppo e lunedì 1 maggio un secondo. Chi vi scrive non può raccontarvi dettagliatamente della visita del secondo gruppo, in quanto non presente, può invece raccontare quanto personalmente ha vissuto. Già all'inizio del sentiero ci siamo accorti che c'erano dei lavori in corso. Il piccolo sentiero che conoscemmo nel 2001 inizia ad essere una strada più accessibile, è sterrata e difficile ma più larga e meglio curata. All'ingresso del villaggio veniamo salutati dai timidi sorrisi dei bimbi che escono dalle corti fingendo sorpresa per la nostra venuta, ma come sempre capiremo in seguito di essere attesi. Giunti sul piazzale della scuola, cioè il campo giochi, troviamo ad attenderci il giovane preside Avni, una delegazione di insegnanti e un folto gruppo di bambini, molti tra loro stringono tra le mani un mazzettino di fiori prontamente donati ai volontari. Il saluto tra Umberto, Marinella e il preside è come sempre molto affettuoso e commovente, quest'uomo pare proprio attendere il tempo che

trascorre tra un nostro incontro e l'altro. Questa visita a Kotlina era veramente importante per le molte cose da sistemare e chiarire: il rapporto con la popolazione, lo studio dentistico, la costruzione del giardino e molto altro e allora, tralasciando gli aspetti sentimentali, affrontiamo questo paragrafo in modo schematico:

- **La popolazione:** come preannunciato nelle scorse relazioni, abbiamo finalmente incontrato la popolazione di Kotlina. Il preside Avni, attraverso una sorta di volantino aveva convocato l'intera cittadinanza ad un dibattito pubblico con Asvi. Questo incontro è stato richiesto e fortemente voluto da noi volontari, sia per conoscere la popolazione direttamente, sia per promuovere una forma di volontariato e offerta di aiuto in maniera democratica e condivisa. Dobbiamo dire che la cosa ha funzionato, ci ha commosso e gratificato molto la condivisione con quelle persone. Raccontare loro chi siamo e cosa facciamo, chiarendo tra l'altro che il nostro operato non è retribuito, ci ha reso felici e sicuramente ha modificato, migliorandolo, il rapporto con loro. Dopo le brevi presentazioni, Umberto, Marinella e Giovanni hanno illustrato i progetti, evidenziandone finalità e obiettivi, rimproverando, in un primo momento, la loro passività e proponendo, in un secondo tempo, un atteggiamento futuro propositivo rispetto allo sviluppo degli stessi. In un clima di vero disgelo, abbiamo assistito ad una partecipazione sempre più convinta e condivisa e sono iniziate a fioccare domande e racconti di ordinaria miseria. Finalmente stavamo dialogando e non solo consegnando pacchi. La partecipazione è stata notevole, il giovane preside ci ha dato l'elenco controfirmato dei partecipanti e il volantino di convocazione. Percentualmente la presenza è stata elevata, circa 40 persone in rappresentanza di quasi il 70 % della popolazione. L'incontro è stato utile e importante. Certo, se ad ogni inizio di frase si togliessero i ringraziamenti la cosa si farebbe meno spesso, ma è anche giusto rispettare gli usi e i costumi e quindi accettare una frase di 10 parole di cui sei di ringraziamento.
- **Costruzione giardino:** grazie ad un'ulteriore donazione di 15.000,00 euro, mirata alla sistemazione della nuova scuola, abbiamo potuto avviare la seconda fase del progetto, quella conclusiva. L'intera area scolastica verrà recintata, il terreno ripianato e in parte sistemato a verde, ed infine verranno realizzati due vialetti piastrellati, uno per collegare le due scuole, l'altro come via d'accesso dall'esterno. Inoltre abbiamo potuto finanziare l'allacciamento dell'impianto elettrico, anche se spettava di dovere a Elettro Kosovo che però non lo avrebbe mai fatto e quindi l'abbiamo fatto noi, giudicando indispensabile alimentare la scuola di energia elettrica in modo sicuro e corretto, attraverso un contatore e il relativo quadro elettrico; costo dell'operazione € 500,00. Per la realizzazione del giardino e la sua sistemazione ci siamo avvalsi di una nuova impresa costruttrice in quanto quella che ha realizzato la scuola è fallita. Abbiamo incontrato il proprietario giù a valle, nella cittadina di Kacianic, ne abbiamo avuto una buona impressione e dopo aver contrattato il prezzo, abbassando l'offerta iniziale di 14.200,00 euro a 13.500,00, abbiamo siglato il contratto. L'esecuzione dei lavori è prevista in 30 giorni a partire dal 2 maggio, quindi pensiamo proprio che per metà giugno tutto sarà a posto. Poi resterà la sistemazione del verde, al quale provvederanno gli studenti della scuola sostenuti dai propri insegnanti e da alcuni esperti. Con questo pensiamo e speriamo di aver concluso la parte più costosa e impegnativa del progetto di costruzione della scuola, anche perché contemporaneamente siamo riusciti, grazie alla donazione di un'importante azienda, a consegnare i materiali del laboratorio di chimica. Otto grandi scatoloni ricolmi di ampolle, imbuti, dosatori, reagenti chimici, hanno raggiunto la scuola di Kotlina dove ora possono davvero fare lezione in maniera seria e praticare esperimenti e verifiche. Onestamente, prima di consegnare questi materiali, eravamo preoccupati: infatti i reagenti chimici erano sì importanti, ma anche molto pericolosi se male gestiti e riposti; è chiaro che con 350 ragazzi che circolano in quegli ambienti il rischio esiste. Abbiamo fatto presente ad Avni, il preside, questi nostri timori ed egli ci ha tranquillizzato in maniera sicura aggiungendo che il direttore scolastico provinciale ha chiesto di poter utilizzare in futuro il laboratorio per far sostenere gli esami di chimica a tutti gli studenti maturandi della regione. Oltre che una comunicazione, era anche una richiesta d'assenso che prontamente abbiamo formulato, certamente inorgoglit per il risultato ottenuto ma anche un po' tristi considerando che le scuole kosovare sono proprio messe male se un intero distretto scolastico che conta circa 35 istituti non è in grado di far svolgere esami pratici ai propri studenti. Comunque siamo contenti del doppio obiettivo raggiunto, anzi addirittura siamo riusciti a sfruttare al meglio i materiali donati. Infatti prima di consegnarli a Kotlina, li abbiamo divisi equamente, erano davvero tanti, e la parte recuperata è stata destinata e poi consegnata alla scuola Vuc Karadzic, quella che seguiamo nella parte serba di Mitrovica, riuscendo quindi ad allestire due laboratori. Quello che non abbiamo ovviamente potuto dividere sono stati i reagenti, visto che erano un singolo flacone per tipo. Questi, come detto, li abbiamo consegnati solo a Kotlina, ma il risultato non è male, in quanto anche la scuola serba si è ritrovata una bella quantità di materiali.

▪ **Studio dentistico e progetti odontoiatrici:** Giovanni il nostro dentista ci ha riferito ” *l’incontro con la popolazione è stato un successo e l’ambulatorio è stato strapieno di bambini sabato, domenica e lunedì 1 maggio (festa dei lavoratori anche in Kosovo). Inoltre dai villaggi vicini sono giunti, accompagnati da due adulti rappresentanti delle rispettive comunità, nuovi gruppi di bambini. Inutile dire che la condizione di bisogno di questi nuovi gruppi di bambini resta la stessa-vecchia-disastrosa di urgenza che abbiamo incontrato noi all’inizio del progetto di Kotlina. Erano talmente tanti che stavo per dirgli: “Mi dispiace ho fatto tutto il possibile ma oggi posso vederne solo altri quattro o cinque al massimo. Tornate a giugno!”.* Ma non l’ho fatto! Anche a Mitrovica con Albaitaldent è andata molto bene. Massima disponibilità per le prossime missioni, le condizioni concordate sono quelle di lavorare con i bambini delle famiglie, portare noi il materiale di consumo che utilizzeremo, insieme ad altro strumentario di cui l’ambulatorio ha bisogno.” Detto questo, dobbiamo aggiungere che proprio in questo viaggio abbiamo raggiunto un accordo con l’associazione locale Qpea che si occupa della difesa e dei diritti dei bambini, la stessa che ci ha segnalato i 77 bambini bisognosi degli occhiali e Getoar. Noi abbiamo offerto la possibilità di curare i bambini che ne necessitano presso lo studio di Kotlina ed ovviamente l’offerta è stata accettata entusiasticamente per cui possiamo prevedere un ulteriore incremento di lavoro per i nostri odontoiatri volontari. Un altro aspetto importante dei progetti odontoiatrici sviluppato in questo viaggio è stato quello di organizzare per il prossimo giugno, in occasione della nostra missione, un primo corso di formazione per la prevenzione ed educazione odontoiatrica. Il corso sarà rivolto ai giovani volontari di Qpea, i quali poi andranno nelle varie scuole a tenere gli incontri con gli studenti. Ci pare questo un metodo corretto e convincente. Ma ora abbiamo il vero grande problema: reperire un dentista volontario disponibile ad effettuare la missione di giugno. Infatti nessuno dei dentisti “storici” è in grado di prendervi parte e facciamo molta fatica a trovare nuove adesioni. Sarà indispensabile e prioritaria la ricerca di nuovi volontari altrimenti non potremo garantire la continuità nell’assistenza odontoiatrica; inoltre rischiamo di perdere credibilità ed efficacia e questo oltre che dispiacerci ci rode! In maniera forse presuntuosa ma molto onesta, esprimiamo la nostra convinzione di essere capaci con le nostre forze di fare tutto quanto necessita ai progetti. Tutto tranne il fare i medici e i dentisti e tutte quelle azioni collegate; ne traiamo un forte senso di frustrazione e ci sembra di subire impotenti il volere di altri. In effetti è vero e più che dimostrato: un medico o un dentista possono caricare un camion, fare una visita famiglia, raccogliere fondi, ma un manipolo di volontari che tutto questo lo pensa, lo pianifica e lo realizza, giustamente non può fare il contrario e non gli resta che attendere umilmente le decisioni e le adesioni dei professionisti. L’unica possibilità sarebbe quella di chiudere i progetti odontoiatrici o medici, dedicandoci a quelle azioni umanitarie che possiamo gestire senza dover dipendere da altri, ma dato che sicuramente le nostre capacità sono più umanitarie che nozionistiche, ancora una volta ci facciamo violenza e ci pieghiamo umilmente cercando di favorire chi di medici e odontoiatri ha bisogno, con l’unico orgoglio di non aver comunque nascosto il nostro pensiero, magari rischiando di perdere qualcuno per strada, ma con la consapevolezza di rafforzare, proprio grazie alla sincerità e alla corretta espressione del pensiero, i rapporti con tutti quelli che vorranno capire.

Scuola Vuc Karadzic: La scuola, che si trova nel lato nord quindi nella parte serba, era chiusa, ma Jelena ha contattato una sua amica che insegna proprio qui e che molto gentilmente è venuta ad incontrarci. Era riuscita a contattare telefonicamente il preside che l’ha autorizzata sia a parlare in sua vece che al ritiro di tutti i materiali che abbiamo portato. Ci siamo trovati direttamente alla scuola dove siamo potuti entrare anche perchè c’è un custode sempre presente. All’ingresso abbiamo potuto vedere una mostra di lavori fatti dai ragazzi che rappresentava la storia della loro terra, partendo dalla Natività, passando per il medioevo, le guerre mondiali ecc., ricostruzioni davvero molto belle e particolareggiate. Ci siamo intrattenuti con l’insegnante nell’aula professori e per prima cosa l’abbiamo ringraziata per la disponibilità, in fondo era vacanza anche per lei. Le abbiamo subito consegnato i quaderni della Scuola Marconi che lei ha voluto sfogliare, le abbiamo anche spiegato il progetto di gemellaggio visto che lei, essendo insegnante elementare (il progetto è rivolto agli studenti delle medie), non ne sapeva nulla. Le è piaciuto molto il lavoro fatto dai ragazzi, che in questa fase, riguarda uno scambio di informazioni per la conoscenza reciproca del tipo chi siamo, cosa facciamo, cosa ci piace, ecc.. Girando insieme a lei le pagine piene di foto di cantanti, atleti e scritti che parlavano di quotidianità (naturalmente in inglese) è subito apparso evidente quanto i gusti, i desideri e le aspettative dei ragazzi siano simili anche in situazioni di vita così diverse. In effetti dovevamo leggere i nomi dei ragazzi per capire se ci trovavamo davanti ad un lavoro di uno studente della scuola italiana oppure serba. Le abbiamo anche consegnato il contributo economico di 100,00 euro e una macchina fotografica digitale che ci era stata richiesta dal preside, naturalmente non per un suo uso personale ma per la

scuola. Poi abbiamo aspettato insieme l'arrivo dei volontari per la consegna dei materiali che comprendevano diversi scatoloni di cancelleria varia, palloni da basket e da calcio e, cosa più importante, una fotocopiatrice. Ci siamo dispiaciuti di non avere trovato le divise da calcio che ci avevano richiesto ma l'insegnante ci ha risposto che andava bene comunque e ci ha raccontato che la scuola oltre a partecipare a tornei di calcio ha anche una squadra di ballerini che ha recentemente partecipato ad una gara rivolta a parecchie scuole. "Quando i nostri ragazzi sono arrivati al teatro" - ci ha detto - "erano felici di poter fare questa cosa perchè sono veramente appassionati alla danza, ma quando hanno visto le altre squadre tutte caratterizzate da una particolare divisa, si sono demoralizzati. Loro indossavano vestiti normali e si sono sentiti a disagio. Forse questo ha dato la carica, forse per dimostrare che erano bravi anche senza la divisa, sta di fatto che hanno vinto". Le abbiamo anche chiesto se nella scuola c'era un laboratorio di chimica e da chi era gestito. Abbiamo fatto questa domanda perchè Solvay Solexis ha donato tantissimo materiale richiesto dalla scuola di Kotlina per l'allestimento appunto di un laboratorio di chimica. Visto che ci sembrava veramente molto abbiamo deciso, insieme ad un referente della Solvay Solexis che aveva preso parte al viaggio, di donarne una parte alla Karadzic verificando prima la possibilità di utilizzo. La nostra interlocutrice ci ha risposto che la scuola è dotata di un laboratorio di chimica e che hanno un insegnante laureato in chimica e biologia che lo gestisce. Abbiamo quindi consegnato a loro una parte del materiale destinato a Kotlina. Nell'attesa dell'arrivo dei volontari per la consegna dei materiali le abbiamo chiesto se poteva farci visitare la scuola visto che, essendo deserta, non avremmo disturbato nessuno. Purtroppo non ci ha potuto fare vedere i laboratori perchè erano, giustamente, chiusi a chiave, e quindi siamo andati in qualche classe. La scuola è molto grande, le aule sono ampie e molto luminose però si presentano spoglie e grigie, assolutamente pulite ma un po' tristi. Non che fossero molto diverse da aule di alcune scuole italiane, ma erano molto fredde e impersonali al contrario dell'ingresso e della segreteria dove, come abbiamo detto, oltre alla mostra si possono vedere foto e cartelloni riguardanti le attività svolte nella scuola. Nel congedarci, l'abbiamo ringraziata ancora per la disponibilità, avendoci praticamente dedicato tutto il pomeriggio, e l'abbiamo pregata di salutarci il preside sperando di poterlo incontrare a giugno anche se la scuola sarà nuovamente chiusa.

Aiutiamo Ymmy: Il piccolo Ymmy ha ricevuto la visita di ben 3 volontari Asvi: Marinella, responsabile del progetto, Ferruccio il medico e Silvana, fisioterapista, ognuno mettendo a disposizione le proprie conoscenze e competenze. Il piccolo Ymmy sta proprio cambiando, è diventato molto alto ed è cresciuto di peso. Come detto anche nelle ultime relazioni, la sua crescita fisica non corrisponde però ad una sua crescita motoria ed intellettuale. Tutto sommato la situazione clinica è buona, ma il problema in generale non si sposta, e questa, anche se può apparire una contraddizione, resta un grande successo. L'abbiamo detto da molto tempo, purtroppo il nostro impegno è utile a non far peggiorare la sua situazione, ma non al miglioramento. Questa è una situazione difficile, in primo luogo per il piccolo Ymmy. È lui la vera vittima di tutto questo, ma anche per noi è dura persistere in una situazione che non potrà portare migliorie. Però...però è fondamentale per lui il nostro aiuto, è fondamentale per noi il mantenerlo in una situazione che almeno non peggiori le sue condizioni. Trasmettere quello che si prova incontrando Ymmy è difficile, si rischia di mischiare le opinioni e i punti di vista, ma in questo caso si deve pensare ad un percorso di mantenimento e non di costruzione. Come sempre Asvi unisce il senso pratico al sentimento. Ymmy ha bisogno di sopravvivere e il nostro sostegno serve a questo, purtroppo ogni nostra azione serve solo a far sì che egli non si blocchi con letali conseguenze. Lo sappiamo e lo verificiamo ogni giorno che questa idea non riscuote successo, lo vediamo dal sostegno che riceve questo progetto, a fronte di 2.500 € spese nel 2005 ne abbiamo ricevuti in donazione zero. Va bene lo stesso, ma talvolta, anche se solo per alcuni istanti, ci domandiamo se sia giusto spendere questi denari per un bambino che altrimenti andrebbe verso la morte. Però ripartiamo sicuri e decisi, pensando che Ymmy debba avere il necessario, anche se in Italia, la sua situazione non desta evidentemente emozione. Ma è pur vero che anche questa volta abbiamo ricevuto un grande sorriso e ci ha comunicato alla sua maniera di averci riconosciuto, e questo ci dà la forza di continuare a trovare il modo di poter pagare la sua necessaria fisioterapia.

Aiutiamo Bekim: come ormai consuetudine, siamo passati a visitare Bekim e la sua famiglia. La bella novità è che il piccolo Bekim, oltre a essersi ripreso fisicamente alla grande dall'operazione, ha iniziato a gattonare e a fare movimenti molto sciolti. Tutto questo induce ad un cauto ottimismo, dandoci la speranza di vedere presto il piccino camminare. È stato bello e ci ha commosso vedere questi enormi progressi, pensare che esattamente solo un anno fa avevamo conosciuto il bambino e preso coscienza delle sue gravi condizioni. Sul fronte familiare invece le cose non vanno benissimo, il padre è venuto in Italia clandestinamente e dopo qualche telefonata ai volontari Asvi, in cui chiedeva aiuto, peraltro rifiutato categoricamente proprio perché il

suo ingresso è avvenuto da clandestino, è sparito e non ne sappiamo più nulla né noi né la famiglia. Purtroppo Miradje, la mamma di Bekim non sta benissimo. Da una prima visione della documentazione medica, pare che il suo prossimo futuro sarà tribolato, speriamo che la cosa non sia grave. Ferruccio, il nostro medico, la seguirà e farà come sempre ogni cosa possibile per curarla.

Aiutiamo Getoar: l'incontro con Getoar è stato preceduto da una visita alla sede di Qpea, l'Associazione locale che si occupa dei diritti dei bambini e con cui collaboriamo già da un anno. È la stessa che ci segnalò il problema dei 77 bambini bisognosi di occhiali. La visita era doverosa e necessaria, il responsabile ci ha consegnato tutta la documentazione finanziaria e quella fotografica, il costo definitivo è stato di 3.850,00 euro, di cui 2.750,00 a nostro carico, 600,00 grazie al contributo raccolto tra gli studenti delle scuole di Ferizaj e 400,00 euro di sconto da parte della clinica; ulteriori 100,00 euro sono stati donati da noi per il prossimo controllo. Prima di recarci a casa di Getoar, abbiamo potuto lungamente parlare con i volontari di Qpea, gettando le basi per una maggiore collaborazione e sviluppo dei progetti, ma di questo ne parliamo in un altro capitolo della relazione. Finalmente siamo partiti alla volta del villaggio di Getoar, un piccolo corteo composto da due auto, una jeep e il nostro pulmino. Alla vista della jeep, la cui proprietà non lasciava dubbi, aveva le insegne di Qpea, non abbiamo potuto fare a meno di chiedere come avessero potuto avere una così bella e costosa macchina. Ci è stato risposto che era una donazione di un'associazione danese e questo ovviamente fa a cazzotti con il nostro modo di vedere. Forse in questo caso l'associazione kosovara non ha colpe, potrebbe avere accettato semplicemente un dono, ma è certo che ancora una volta il volontariato ne esce male. Se a noi Asvi offerissero una jeep nuova fiammante, risponderemmo che preferiremmo una contropartita in denaro o materiali da impiegare nei progetti. Ci stiamo ancora domandando se gli amici kosovari non fossero in imbarazzo: loro su una fiammante jeep e i loro "benefattori" su un pulmino che serve da camper, camion, autobus e quanto altro. Non mancherà, e non la faremo mancare, l'occasione di porre questo quesito. Dopo una decina di chilometri giungiamo al villaggio di Getoar, entriamo in un cortile dove vi sono cinque o sei case, si capisce chiaramente che sono state ricostruite da poco, mattoni a vista, nessuna rifinitura, ma sono in piedi e offrono riparo a quelle povere famiglie. Veniamo accolti da grandi sorrisi e abbracci, quasi come degli eroi; finalmente il contatto non è più formale, siamo di fronte a chi grazie al nostro aiuto ha potuto risolvere il problema del proprio figliolo. Entriamo in casa e ci rendiamo conto che è povera ma dignitosa, in ordine e pulita. Nell'unica stanza veramente arredata, su un divano è sdraiato il giovane Getoar. Ci accoglie con un grande sorriso, non ci conosce ma sa molto bene chi siamo. Dopo le presentazioni, Marinella riesce a sedersi vicino al ragazzino e scambiare qualche parola. Ci racconta delle sue paure prima dell'intervento, ma soprattutto quelle dei suoi genitori, che non finiscono mai di coccolarlo da lontano con lo sguardo. L'intervento è andato bene e la mamma ci racconta dei progressi giornalieri. La nostra visita coincide con l'ottavo giorno trascorso dopo l'operazione, quindi qualcosa è già cambiato. Ci racconta di quando, alcuni giorni prima, Getoar ha lamentato un grande fastidio all'occhio; in realtà era la luce che finalmente riusciva di nuovo a vedere con l'occhio malato. Ora le cose vanno meglio e i medici sono davvero fiduciosi che tutto andrà per il meglio. Ovviamente noi abbiamo raccolto tutta la documentazione clinica e consegnata al nostro medico Ferruccio che, essendo impegnato nelle numerose visite sanitarie a Mitrovica, non ha potuto essere presente, ma che in Italia visionerà coordinandosi con degli specialisti al fine di chiudere il progetto non solo in modo sentimentale ma anche in maniera tecnicamente corretta. Come detto, nella stanza vi erano numerose persone, troppe, e questo ci ha impedito di instaurare un dialogo con Getoar e la famiglia alla nostra maniera, ma torneremo. Quegli occhioni sgranati, quel sorriso grande e aperto meritano la nostra attenzione, quella umana non solo economica. Abbiamo quindi deciso di salutare il piccolo Getoar per non affaticarlo, ripromettendogli di passare a salutarlo nel nostro viaggio di giugno. Nel congedarci, Marinella ha consegnato 100,00 euro alla mamma per pagare le prossime visite di controllo. Dobbiamo dire che abbiamo faticato per farglielo accettare. In maniera molto dignitosa ripeteva che avevamo già fatto quanto era necessario e solo grazie all'intervento dei volontari di Qpea la mamma ha infine accettato. In un clima di rispetto e riconoscenza ci siamo congedati dalla famiglia e dai volontari di Qpea e, finalmente soli, abbiamo gustato per pochi minuti il piacere di aver fatto qualcosa di buono, dimenticando per qualche istante le jeep, le incoerenze e il mondo del volontariato che tanto fa per i più deboli, ma che talvolta cade in peccati veniali ma non solo. Comunque non si può e non si deve vivere di solo raziocinio, si deve poter gioire anche di piccoli ma fondamentali gesti.

Scuola speciale: Il nostro viaggio ha coinciso con i festeggiamenti della Pasqua Ortodossa e abbiamo dovuto fare i conti con la chiusura delle scuole. Con l'aiuto di Jelena, la nostra interprete ma soprattutto amica, siamo riusciti comunque a rintracciare la direttrice e a fissare un appuntamento. Ci siamo incontrati alla scuola e ad accogliere, oltre alla direttrice, c'erano una insegnante e il presidente scolastico. Dopo i saluti di

rito abbiamo chiesto notizie riguardo alla costruzione della nuova scuola. Il nostro timore era che, dato che la costruzione è finanziata da Belgrado, lo stato di emergenza che si era creato in Serbia per l'esonazione del Danubio avesse fatto dirottare l'investimento di risorse per tamponare questa nuova situazione bloccando i lavori. La direttrice ci ha subito confortato dicendoci che tutto stava procedendo al meglio e, su nostra richiesta, ci ha condotto a vederla. Quando abbiamo visto il cantiere non ci potevamo credere: un edificio di due piani già a buon punto. Avevano infatti appena finito di costruire il tetto, cosa che permetterà di procedere con i lavori anche con il maltempo. In confronto alla scuola attuale ci sembrava di sognare e l'entusiasmo cresceva mano a mano che la direttrice ci faceva strada lungo il corridoio mostrandoci i numerosi locali e spiegandoci le future destinazioni d'uso: "qui faremo una classe, qui un laboratorio, questa sarà la palestra per fare psicomotricità e qui ci sarà la cucina e la mensa". Abbiamo parlato di tutto quello che, finalmente, i ragazzi seguiti dalla scuola avrebbero potuto fare ma la cosa più importante è che questo nuovo edificio sorge in una zona diciamo scolastica in quanto, su un lato, c'è la scuola di musica, che potranno frequentare anche i ragazzi della Scuola Speciale, e dall'altro una scuola per ragazzi "normali". Finalmente una parvenza di normalità perchè la scuola attuale è situata in una stradina costeggiata da case mezze diroccate, come a voler nascondere con vergogna la diversità delle persone che la frequentano. La nuova costruzione invece darà la possibilità a questi ragazzi di avere contatti e scambi con i coetanei che frequentano le scuole vicine. La Direttrice ci ha spiegato che il governo centrale si fa carico esclusivamente della costruzione, invece per gli arredi e le attrezzature ci vorrà l'impegno e la buona volontà di associazioni e privati. Già da questo viaggio abbiamo portato materiale che servirà per la nuova scuola, dalla moquette alla cucina ecc.. Abbiamo anche chiesto se, visto i nuovi spazi a disposizione, gli studenti che vengono seguiti nei vari villaggi saranno accolti nella nuova struttura ma ci hanno risposto che non essendoci un mezzo di trasporto adeguato e i genitori, non potendo permettersi di accompagnare i figli, per il momento le cose rimangono così ma si spera per il futuro di poter portare tutti nel nuovo plesso. Abbiamo parlato a lungo delle opportunità che finalmente si potranno offrire e, preso dall'euforia del momento, il presidente scolastico ha voluto omaggiare Marinella con una borsa in tela e Ferruccio con una bottiglia di rakia; probabilmente non ci conosce bene altrimenti avrebbe fatto il contrario.

Motrat: Sin dal 2001 collaboriamo con l'associazione locale Motrat Kiriasi, la quale si occupa del sostegno delle donne sole e maltrattate. La sua responsabile di Mitrovica è Sanya Voca, zia di Ymmy. Come sempre in occasione del trasporto di aiuti umanitari con il camion, avevamo destinato una certa quantità di aiuti alla sua associazione, ma ancora una volta Sanya ha dimostrato la sua correttezza, informandoci che non desiderava ricevere gli aiuti, in quanto in questo momento Motrat Kiriasi non realizza alcun progetto mirato e quindi non riteneva corretto ricevere materiali e aiuti che poi sarebbero stati destinati in maniera non mirata. I materiali non consegnati sono stati ridestinati alle numerose persone e famiglie che si sono presentate al nostro magazzino durante i giorni della nostra permanenza. Siamo rimasti ancora una volta colpiti dalla correttezza di Sanya, rafforzando ancora di più la nostra idea di coinvolgerla nei nostri progetti, come ne abbiamo parlato più dettagliatamente nel capitolo "Costituzione associazione locale".

Progetti di lavoro: parlare di lavoro in Kosovo è un po' come disquisire sul sesso degli Angeli, ma nonostante tutto possiamo dire che "eppur si muove". Possiamo raccontare della nostra visita al bar aperto da qualche mese nella Mitrovica Nord da un gruppo di ragazzi i quali, grazie alla nostra donazione di materiali, tra cui una macchina da caffè, hanno finalmente creato alcuni posti di lavoro. Ci siamo recati nel locale di sabato sera verso le 22,00 ed era pieno di giovani che consumavano. Onestamente nel periodo in cui ci siamo intrattenuti la macchina del caffè non ha lavorato, i ragazzi erano sicuramente più interessati alla birra, ma di giorno pare certo che la macchina del caffè sia oggetto di pellegrinaggio da tutto il circondario. Un sostegno ormai consueto che dura da 4 anni è quello rivolto ad un contadino delle campagne di Mitrovica nord, quella serba, al quale anche quest'anno abbiamo consegnato 50 kg di patate da semina e numerose sementi. Dal raccolto la famiglia ricava una parte per il proprio fabbisogno e una parte destinata alla vendita. Piccola ma importante è stata la donazione di una macchina da cucire ad una vedova che potrà cucire abiti e altro in modo di ricavare un piccolo reddito per mantenere la propria famiglia. Piccoli gesti, piccole azioni ma coerenti con il nostro modo di pensare che qualche volta riescono a trasformarsi in azioni concrete.

Matteo dopo il viaggio ci ha scritto: *è difficile ridurre a poche righe il racconto di questo viaggio, difficile perché è stata un'esperienza davvero molto intensa, fatta di mille emozioni, lavoro, rapporti umani, della scoperta attimo dopo attimo di questa regione così profondamente ferita dagli eventi bellici e postbellici. Difficile perché molti sarebbero gli aspetti da sviscerare e complicato è cogliere e raccontare le sfumature di ogni singolo aspetto. Ecco allora una serie di considerazioni, un po' disorganiche che tentano di raccontare più le sensazioni che i fatti. L'impressione all'arrivo di essere in un paese "normale", dove si la povertà*

appare evidente, soprattutto considerando che siamo a poche centinaia di chilometri da casa nostra, ma dove tutto scorre apparentemente tranquillo, ben presto la presa di coscienza di essere sopra cenere sotto la quale cova un vulcano potrebbe riesplodere da un momento all'altro. Le conseguenze della guerra sono ben visibili, non tanto dalle case, la maggior parte delle quali sono ormai state rimesse in piedi, ne dalle numerose jeep con la scritta UN o UNMIK o dai soldati che si vedono per strada, le conseguenze sono visibili camminando per le strade in mezzo alla gente, lì ci si rende conto di cosa abbia lasciato il conflitto. Un' economia allo sbando, una disoccupazione altissima, nessuna tutela sociale condizioni di vita troppo spesso ai limiti della sussistenza, questo è ben visibile girando nelle strade di Mitrovica, nei numerosi negozi semivuoti, nei quartieri più degradati, sui volti delle persone che incontri. E quel ponte sul fiume Ibar, che spacca la città in due, simbolo del conflitto etnico che è palpabile nell'aria, che vedi dalle scritte sui muri e che senti concretamente ogni volta che hai occasione di entrare in argomento con qualche abitante della città. Ma quello che colpisce è la grande umanità delle persone, la gentilezza, la disponibilità a fare due chiacchiere spesso solo a gesti visto che non sono molti a parlare inglese o italiano, e che il mio albanese e serbo si riducono a poche parole essenziali. Rimangono in mente la sofferenza sulle facce degli anziani i cui sacrifici di una vita sono stati spazzati via dal conflitto; la voglia di normalità dei ragazzi, sia serbi che albanesi, la voglia di completare gli studi, di uscire a divertirsi con gli amici, pur coscienti della realtà in cui vivono e con i ricordi di un'infanzia fatta di terrore morte, e distruzione; ed i volti e gli occhi delle centinaia di bambini e bambine incontrati per strada spesso impegnati a rincorrere un pallone, o a giocare con l'elastico, tutti dolcissimi quando si avvicinano magari per farsi fare una foto o per informarsi delle ultime sul campionato italiano. Ma lì eravamo per portare il nostro aiuto, e gran parte del tempo è stata assorbita dal lavoro svolto con i meravigliosi volontari dell' Asvi, la condivisione del viaggio durato all'andata più di 26 ore a causa del guasto del furgone, lo scarico del tir, la sistemazione del magazzino, quella voglia da parte di tutti di non risparmiarsi, di mettersi a disposizione con l'obiettivo che alla partenza per l'Italia ogni pacco doveva essere consegnato, ogni cosa programmata doveva essere svolta, oltre ogni difficoltà, oltre ogni imprevisto. Con loro ho potuto vedere come un piccolo gruppo che lavora in modo serio possa cambiare le condizioni di vita di intere famiglie e villaggi. Tante le scene che ho scolpite dentro: forte la visita a Kotlina, piccolo villaggio inerpicato sulle montagne, sette chilometri di strada sterrata ed all'arrivo ben visibile la scuola ricostruita, un edificio nuovo, con strutture ed aule molto funzionali e molto moderne, frutto del lavoro dell'Asvi e simbolo della rinascita del villaggio. A poche decine di metri lo studio dentistico dove vengono curati gratuitamente i bambini del paese e presto forse dell'intera zona. Alzando lo sguardo, a ricordarci dove siamo, una bandiera con l'aquila a due teste spicca in mezzo ai boschi, ad indicare il luogo dove è stata rinvenuta una fossa comune, il luogo dove si è consumata una delle tante stragi di questa guerra. Maria, bambina serba che condivide l'appartamento di una stanza nella parte nord di Mitrovica, con la mamma vedova e le due sorelline, impagabile la gioia nei suoi occhi nel momento in cui gli è stato donato un violino che aveva chiesto in uno dei precedenti viaggi. E molti altri flash di scene, volti e la gratitudine delle famiglie assistite verso i volontari, accolti più come vecchi amici, che non come "tecnici umanitari". Purtroppo anche l'impossibilità di poter assistere tutti per mancanza di risorse e la necessità qualche volta di dover dire qualche doloroso no. E' stata davvero un'esperienza interessante, che mi ha arricchito sotto molti profili. Ai miei compagni di viaggio posso dire solo una parola: grazie!! Un grazie a tutti quanti ed una piccola citazione per due persone: Marinella, compagna di questo viaggio e di mille altre battaglie, colonna instancabile, sempre disponibile che mi ha consentito di entrare in contatto con Asvi, ed Umberto, esempio vivente di come la vita possa essere sogno e dimostrazione che non esiste età per inseguire un'utopia!!